Anno quarto — Domenica 4 Gennajo 1874 — Numero 1

# LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

## Ai nostri amici.

È dovere di gratitudine il ringraziarvi per quella benevolenza cortese, con cui accoglieste il nostro Giornaletto alla sua ricomparsa nel passato luglio, e anche perchè con una soscrizione spontanea ci avete facilitato il modo di pubblicarlo. Ma più Vi ringraziamo per non averci imposto nessun vincolo di opinioni, o di partito, sapendo come un solo scopo ci muove, quello del pubblico bene.

E infatti noi crediamo che se l'Italia non saprà emancepparsi dallo spirito settario, o rinunciare a cieche adorazioni e a ingiustificabili vituperi, non si verrà a capo di ordinare il paese giusta i bisogni e le speranze de' nuovi tempi. Pur troppo, dai più si vorrebbe, quasi fosse pregio lodevolissimo, che i pubblicisti indossassero sempre la vesta d'un certo *colore*, cioè che parteggiassero, ardendo incenso a certi idoli, e scagliendo anatèma contro gli individui e le idee dell'opposta parte. E ciò da taluni si proclama fermezza e carattere, mentre meglio direbbesi la peggiore delle stoltezze. Poichè codesta repulsione, codesto reciproco sospetto, codesta antipatia, impedirebbero ancora per lunghi anni la fiduciosa cooperazione di tutti a promuovere gl'interessi veri del paese, e quindi allontanerebbero l'istante avventurato dell'assetto nostro amministrativo, finanziario ed economico.

Noi, com'avviene d'ogni scrittore, abbiamo scelta la nostra parte; e quantunque modesta, non si renderà forse del tutto inefficace. Ed è quella di seguire attentamente l'azione governativa nello Stato, nella Provincia, nei Comuni, e di esprimere un'opinione non ligia ai partiti, bensì inspirata a concetti superiori alle miserrime gare partigiane.

Come in passato, non faremo lunghi discorsi, non ci affaticheremo a ripetere vane teorie; bensì parleremo in particolare dei fatti, degli uomini pubblici e delle pubbliche cose, poichè crediamo che a nulla approdano polemiche generali e generiche aspirazioni; mentre col battere e ribattere, qualche frutto potrebbe ottenersi da una critica particolare, se spregiudicata ed onesta.

E se tante volte fu detto che la riforma, nel senso desiderato dai più, deve cominciare dal Comune e dalla Provincia per venire poi ad attuarla nello Stato, delle cose provinciali e comunali ci occuperemo con istudio diligente di apparecchiare l'opinione de' nostri concittadini ad accogliere tutti quegli immegliamenti che sono consigliati dai principj della scienza amministrativa e dall'esempio delle Nazioni più civili.

E se spingeremo talvolta lo sguardo più in alto, lo faremo in modo che facile sarà ad ognuno seguire il nostro ragionamento, e dell'argomento discusso formarsi un chiaro concetto. Difatti solo così riteniamo che a poco a poco il paese uscirà da quello stato d'apatia, in cui l'ha gittato non tanto la sfiducia del bene, quanto la gara egoistica de' vecchi partiti.

Nè sempre la nostra parola sarà atteggiata a rigorismo di formole, o severa come quella di scrittori che fingono di tenere codesto ufficio quale un apostolato. Noi, rifuggenti da ogni artificio, amiamo parlare alla casalinga, ed esternare la nostra opinione qual'è, senza reticenze e senza paura. Perciò non terrem dietro alla corrente per fiacchezza di volontà, come non le contrasteremo per ostinazione.

Ai nostri amici, che hanno accolto questo Giornaletto con benevolenza un semestre addietro, lo raccomandiamo pel novello anno. Da essi aspettiamo cooperazione di idee, e un tenue soccorso per pubblicarlo regolarmente, dacchè a chiunque conosca le condizioni della stampa tra noi può nemmeno venire in capo che il più lieve compenso materiale sia lecito sperare dall'opera nostra.

La *Provincia del Friuli*, dunque, continuerà secondo i principj sinora seguiti; non sarà giornale di *opposizione ad ogni costo*, ma, altri avendo assunto la parte narrativa delle cose del mondo, assumerà più specialmente la parte critica. Quindi l'una completerà l'altra, ambedue giovando, con mezzi relativamente varii, all'educazione politica.

La Redazione.

---

## MINGHETTI ECONOMISTA
## E
## MINGHETTI MINISTRO.

Non siamo autoritarii nel senso pedante della parola: se v'è anzi un pregiudizio che crediamo indispensabile sfatare, è quello che riconosce il vero e il giusto, non in ciò che per sè stesso è giusto e vero, ma nelle affermazioni di uomini, i quali, per quanto autorevoli, vanno sempre soggetti all'errore. Tuttavia, quando le parole d'un ministro si presentano senza la pretesa del dogma e con tutto l'aspetto della esattezza e della sapienza, anche noi chiniamo riverenti il capo, o rispettiamo la verità e la giustizia ovunque ci vien fatto di trovarle.

Così non possiamo a meno di professare qualche simpatia per un Marco Minghetti economista, i cui giudizii ci sembrano dettati da un sentimento di onestà e di sapienza politica, e come tali riescono accetti senza dubbio a quanti hanno studiato le *attinenze della economia pubblica colla morale e col diritto*, vale a dire i principii fondamentali che devono regolare l'amministrazione economica di uno Stato. Se non che, oggi l'incertezza si è fatta grande: dal Minghetti economista al Minghetti ministro c'è una differenza così enorme, che gli stessi autoritarii più pedanti si sentirebbero scossi nella loro fede cieca ed incrollabile.

---

Ci accontenteremo di pochi esempii.

Il Minghetti, salendo al potere, ha trovato dei monopolii. Distruggerli non era possibile all'uomo di Stato, senza aver prima avuto una nuova sorgente di risorse. Ma poniamo che il Minghetti economista li giudichi un danno incalcolabile per il paese: sarebbe il caso, non di estendere questo danno, bensì di limitarlo; e se per ora torna impossibile il diminuirlo, almeno almeno, quando si ha la convinzione ch'è un danno reale, il primo dovere è quello d'impedire che il male si faccia maggiore di quello che è.

Ebbene, il Minghetti economista ha un concetto abbastanza esatto dei monopolii. Apriamo il suo trattato *della economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto*. Secondo lui, ha ragione il Senior, affermando « che la cupidigia, la quale appo le genti barbare si *disfoga in rapine e saccheggi*, nei popoli civili si trasforma, con più mite sembianza, in *monopolii e privative*. E sotto questa ingannevole faccia diventa meno appariscente e meno odiosa; spesso ancora viene ad ammantarsi di bene pubblico, e a cattivarsi i suffragi del *volgo* patrizio o plebeo. Per la qual cosa, a stracciarle i panni da dosso e *a svelarne la bruttura e respingerla dal consorzio*, fa mestieri di non lievi indagini e cognizioni. »

Più oltre, il Minghetti economista specifica questi monopolii, e, secondo lui, le privative del sale, del tabacco, e via dicendo, costituiscono quei saccheggi e quelle rapine ch'egli stigmatizza, e che proclama poi *funesti all'universale*. Eppure, tra i progetti presentati dal Minghetti ministro c'è l'estensione della Regia alla Sicilia, vale a dire un ingrandimento delle rapine e dei saccheggi civili, ed una maggiore estensione data a un danno ch'egli ritiene funesto all'universale.

---

Contemporaneamente a questo, troviamo un altro provvedimento che mantiene al 13,20 per cento la quota enorme sulla ricchezza mobile, che incamera anche i centesimi addizionali sui fabbricati e porta così le imposte sugli stabili al 30 per cento. Se queste sieno cifre esorbitanti, lo dicano le frodi con cui da ogni parte si cerca di evitare l'imposta, lo dicano le voci che si sollevano unanimi anche nel mondo ufficiale a deplorare il fatto; se questa esagerazione dei diritti del fisco meriti una qualifica e produca conseguenze che l'uomo di Stato deve evitare ad ogni costo, lasceremo che lo dica ancora il Minghetti:

« Se la rata che il governo attribuisce a sè medesimo è sproporzionata ed esorbitante, si trasforma in *rapina, e torna a violazione del diritto altrui.* Pertanto, in tutti quei paesi dove le gravezze furono esose, le *campagne rimasero incolte, l'industria chiuse le sue officine, languì il commercio, e la popolazione scemò insieme colle ricchezze.* Tale fu la sorte dell'Impero romano negli ultimi tempi, quando le campagne si spopolavano, e la classe media periva, come dice Salviano, *tributorum vinculis, quasi praedonum manibus strangulata* »

---

Tutte queste condanne sono ancora poco, quando si ricerchi il giudizio che il Minghetti economista viene a dare del Minghetti giurista e legislatore. E noto com'egli abbia rincrudite le fiscalità in materia di ricchezza mobile, come abbia ripresentata l'enorme proposta d'obbligare i mugnai a tenere aperto il loro domicilio anche in tempo di notte, come abbia osato persino di chiedere la nullità degli atti non-registrati.

A più riprese il Minghetti ripete che: « ufficio precipuo del governo è il mantenimento della giustizia e la *tutela dei diritti ;* » che quest'ufficio è « insito in esso ed *inseparabile,* siccome quello che gli è assegnato dal fine proprio della società civile; » che la *libertà* e la *proprietà* sono il perno intorno al quale si volgono tutti i congegni della ricchezza, e che « intento *supremo* del governo sarà di *guarentirne* la sicurezza. »

Ora, ci troviamo di fronte a proposte, come quella sulla ricchezza mobile, che mancano alla giustizia, poichè esigono la imposta non dal contribuente, ma da una terza persona, che ha già soddisfatto il dover suo; o che violano la proprietà invadendo il domicilio, ed annullando persino i contratti; o che offendono la libertà, convertendo i cittadini in tanti esattori gratuiti e *coatti.* Nè è il caso di osservare che le necessità dello Stato, o le prerogative della sovranità possono in qualche guisa giustificare tante esorbitanze. Anche a questo proposito, il Minghetti economista parla chiarissimo. Perocchè, secondo lui, « l'ufficio essenziale dell'autorità civile consiste nella *tutela dei diritti naturali ed acquisiti,* derivanti dalla legge morale; » dimodochè « *i diritti della sovranità* — è sempre Minghetti che parla — *non possono trapassare quella sfera ch'è circoscritta dalla giustizia e dalla libertà dei cittadini.* »

---

Date queste premesse, quale giudizio si dovrebbe pronunziare sulle proposte che il Minghetti ha presentato alla Camera? Pure la più grave di tutte, la nullità degli atti non registrati, è quella sulla quale il Minghetti ha pronunziato un giudizio ancora più severo. Indirettamente se n'è occupato, parlando in generale del diritto e dell'amministrazione della giustizia, la quale non esisterebbe più per il privato, o ignorante o di buona fede, che non si uniformasse preventivamente alle esigenze ed alle formalità volute dal fisco.

« Se altri immagina (scrive il Minghetti) che a difendere la sua proprietà dalle usurpazioni e dalle rape, dovrà fare spendio di cure, di tempo e di danaro, scemerà in lui l'ardore di farla fruttificare. Se il padre di famiglia troverà ostacoli e dubbiezze nell'impiego dei capitali, si disvoglierà dall'accumularli; se il ricco scorgerà agevole scansare le proprie obbligazioni — e che agevolezza non avrà se i contratti potranno esser nulli? — *sotto il manto della legge,* e opprimere e stancare il povero colle liti e colle gherminelle, il lavoro perderà di sua efficacia: parlo degli effetti prossimi, avvegnachè, per le cose sopradette falsificandosi le idee e guastandosi i sentimenti degli uomini, ne segue la corruttela del costume. »

---

Niuno avrebbe creduto che sedici anni dopo avere scritto queste parole d'oro, lo stesso individuo dovesse precludere l'adito ai tribunali al vessato contribuente, gettare nell'incertezza tutto il diritto privato, sottoporre la sapienza civile alla barbarie del fisco, e proclamare la nullità degli obblighi, dei contratti e delle stipulazioni civili di qualsiasi natura.

Censurando le opinioni del Jefferson, il quale voleva limitare a vent'anni, cioè alla vita media d'una generazione, la validità dei contratti, il Minghetti esclama indignato: « Io mi maraviglio come l'autore di questa teorica non facesse un passo ulteriore, e bandisse l'*annullamento dei contratti e delle obbligazioni private anche fra vivi.* La logica avrebbe dovuto spingerlo a cavare tale conseguenza dalle sue premesse; ma, forse, dinanzi a così **ESORBITANTE** ed **ASSURDA** *proposizione* si ritrasse atterrito, ed anche questa volta il *senso comune* trionfò degli *elucubrati sofismi.* »

L'uomo che sedici anni fa scriveva queste frasi piene di onesta indignazione, doveva poi, non più come filosofo o come pubblicista, ma come ministro, presentare a un Parlamento la *esorbitante* ed *assurda* proposizione, la quale è e rimarrà sempre tale, ancorchè limitata a cittadini che, per ignoranza o per mala fede, mancano alle leggi finanziarie, come quella che in fondo assume le difese della gherminella e della frode contro l'inesperienza e la ingenuità.

---

Non abbiam fatto queste citazioni per vano diletto di mettere il Minghetti in contraddizione con sè stesso. C'è un interesse più grave, ci sembra, in discussione. Altro è la teoria, ed altro è la pratica, l'ammettiamo: ma tutte le differenze dalla teoria alla pratica potranno temperare i concetti, non potranno mai fare che la iniquità diventi giustizia, o che l'utile si confonda col danno. Poco c'importa che, a detta del Minghetti pubblicista, ci sia un Minghetti ministro che si fa protettore del saccheggio e della rapina sotto forme civili, e che sacrifica il diritto privato e il senso comune sull'altare del fisco. Quello che c'importa è questo: c'è un Minghetti che parla col cuore dell'uomo onesto e del patriota, e dopo aver predicato ingiuste, inique, certe dottrine, dimostra che la loro applicazione torna tutta a danno dello Stato. Se c'è contraddizione in lui, egli ci pensi: noi ci limitiamo a chiedere che l'ingiustizia e l'iniquità e la violazione persistente di tutti i diritti siano bandite, se non come tali, almeno come elementi che recano danni immensi al paese. Se non è sempre conveniente l'esigere che un ministro faccia il bene, si è sempre in diritto di chiedergli che non faccia il male, specialmente se questo ministro (come il Minghetti) è stato fra i primi a dire dove il male si trova, ed a proclamare altamente il dovere di combatterlo e di sbandirlo.

*Ind.*

---

*Il nostro Corrispondente da Roma (assente per alcuni giorni da quella città) non ci scrisse per questa settimana, ma ci diede promessa di continuare a scrivere le lettere ebdomadarie per la* Provincia del Friuli. *Egli comincierà a spedircene una per la ventura settimana.*

---

## Il capo d'anno 1874.

È passato tra gli auguri, e gli scambj di parolette cortesi suggerite dall'affetto..... ovvero da qualche ipocrita paragrafo del Codice dell'etichetta. È passato; e ormai ci valgiamo alle altre fasi dell'anno, la prima delle quali è il carnevale con le sue cento diavolerie.

Ma se il capo d'anno è passato, è permesso di domandare se nel 74 appartenne esso si o no ai giorni *civilmente festivi?*

Davvero che in Italia si amano troppo i controsensi, e si prolunga uno stato d'indecisione su cose che finalmente dovrebbero essere decise.

Il primo giorno di gennajo è festivo per inveterata consuetudine; è un giorno dedicato alla famiglia, e a certe convenienze che (osservate con animo schietto) non fanno mica male, anzi potrebbero far bene, ligando le classi sociali fra di loro. Non soggiungo ch'è festivo per rito religioso.... sebbene sia tale anche in China.

Or, come la va tra noi? Gli onorevoli di Montecitorio, invitati poche settimane fa a dichiararsi su codesto argomento, non ebbero tempo di occuparsene! Il panettone ed il tacchino di Natale li chiamavano a casa; quindi non diedero veruna risposta sul progetto di Legge d'iniziativa del Duca di San Donato, la cui Relazione porta la data del 5 dicembre.

E si che codesto Progetto venne pensato parecchi anni fa; e, se non isbaglio, la prima proposta di esso venne fatta a Genova nel 1869 dal Congresso delle Camere di commercio. Ebbene? Passarono tre anni, e niuno ne parlò più, sino cioè al 10 maggio 1872, nel qual giorno la Camera *prese in considerazione* l'iniziativa dell'onorevole Duca. Ma sebbene codesto Progetto fosse dichiarato *d'urgenza,* e sebbene la Commissione l'avesse approvato *ad unanimità,* non si deliberò niente, perchè la Camera se ne andò in vacanza. Ed eccoci al 73. Il Duca ripresenta il Progetto: *articolo unico; il giorno primo dell'anno è dichiarato festa civile, e dovrà come tale essere osservata.* E per la seconda volta è *presa in considerazione,* dichiarato d'urgenza, inviato agli Ufficj, dato da esaminare ad una Commissione. L'onorevole Guala estende la sua Relazione, e, come diceva, è presentata nella seduta del 5 dicembre; tuttavia la Camera non si ricordò di decidere questo punto, che non dovrebbe essere disputabile, del Calendario!

Ad un altro anno dunque la soluzione. O si accolga la proposta dell'onorevole San Donato, che corrisponde appieno alla consuetudine; o si accolga quella della Commissione che suona: *nel primo giorno dell'anno non si possono fare gli atti dalla Legge vietati nei giorni festivi,* io non mi lagnerò coi rappresentanti della Nazione. Ma si decida, chè nulla peggio dell'indecisione.

Intanto il *capo d'anno* 1874 non fu festivo, e non fu giorno di lavoro. E riguardo gli *atti civili,* le *cambiali* ecc. ecc.? Gli uscieri del Tribunale e delle Preture, gli ammanuensi de' Notaj eccellentissimi lo sapranno che specie di giorno fu. Io però torno a dire, che gli Onorevoli avrebbero dovuto sciogliere il dubbio.

Del resto io penso che in tutte le regioni d'Italia la consuetudine prevalerà su qualunque Legge, e che il capo d'anno continuerà ad essere giorno di festa.

A.

---

PROFEZIE, AUGURII, CORBELLERIE E DIAVOLERIE

## del 74.

Il 73 è morto, ed i Giornali di tutte le lingue che si parlano nella vecchia Europa l'hanno maltrattato per benino con le rispettive necrologie. E ciò a differenza di quanto si usa con

gli uomini, specialmente per l'ipocrisia di certi *letterati necrologi*, che d'ogni minchione (morto) fanno un eroe, o d'ogni farabutto la quintessenza del galantuomo!

Il 73 è morto, e tutti ci auguriamo che il successoro si appalesi, sino da principio, manco tristo e bisbetico e sfortunato.

Ma che sarà il 74? A voi, astrologhi e gazzettieri-profeti; su, tentate l'oroscopo e interrogate l'avvenire!

---

Io non mi attento a codesta impresa, che sarebbe da ciarlatano, proprio di quelli che s'impancano in piazza a vendere carote ai poveri di spirito. Però su alquante cose e cosette colgo volontieri l'occasione per intrattenermi con Voi, o Lettori cortesi. Poichè al capo d'anno ci *scometto io che ognuno di Voi pensa* su un pochino al problema dell'avvenire, per quanto questo risguarda la famiglia, il rispettabile *signor Io*, e (perchè vi credo fiore di galantuomini) anche un pochino per quanto concerne la Patria. Nome santo, cui certi birboni, ed egoisti mascherati da filantropi, e gabbamondo d'ogni colore hanno spesso sulle labbra per meglio abbindolare la gente, mentre coi *fatti* mostrano di non curarsene nemmeno un tantino!

---

Il 74 per l'*Italia libera ed una!* Io vorrei che fosse l'anno della cuccagna; ma davvero che niuna umana potenza, o forza di volontà e di previdenza, può oggi, nè potrà mai, imperare alla Natura. Agli umani intelletti rimane soltanto il compito di studiarne i fenomeni, accettandone i beneficii ed i danni con animo tranquillo, o lasciandone la cura alla Causa suprema regolatrice dei mondi.

Quanto a *profezie atmosferiche*, voi potrete interrogare qualche seguace del *Mathieu de la Drôme*, razza di cui l'Italia non difetta, come abbonda essa in tutti paesi. E quanto a guarantirvi contro la grandine, ricorrete all'una o all'altra delle cinquanta Assicurazioni, che con tanta *filantropia v'invitano ne' magnifici cartelloni*..... a pagaro la paura. Riguardo al vento, alla neve, ai terremoti, alle inondazioni, al cholera, alla peste bovina, faremo quanto sta in noi per isfuggire le maggiori disgrazie, dacchè non ci è dato di più.

---

Ma, su quanto spetta a mettere buon ordine in casa nostra e al passarsela manco male, Lettori garbati e umanissimi, sì che qualcosa possiamo fare anche noi. Dunque all'erta, e coraggio, il 74 produrrà prodigi; sarà un anno riparatore alle vecchie corbellerie.... contento a partorirne qualcuna di nuova.

Uditemi dunque, e guardatemi. Io *profetizzo*; e che non vi gabbi, potete riconoscerlo di leggieri all'occhio che manda lampi di luce, alla voce cupa e sonante come quella di un basso profondo, e al gesto inspirato.

---

Nel 74 l'Italia si ordinerà in senso amministrativo un pochino meglio di quello ch'è oggi. Se con Minghetti, o col Sella.... o con Salvatore Morelli, non vel so dire; ma certo è che quelli là di Roma metteranno giudizio.

Noi, ai nomi non ci teniamo, bensì alle cose. O Destra, o Sinistra, fa lo stesso, purchè si metta riparo ai malanni, che sono grossi.

Sinora non si udirono altro che lamenti e sdegnose accuse contro la *consorteria*, a cui dall'altra parte si rispose con cinico sarcasmo o con la taccia di nebulosità e di radicalismo. Finiamola, signori di una parte e dell'altra; nel 74 si deve stabilire in Parlamento l'antagonismo necessario negli Stati costituzionali, e bando alle guerricciuole, bando alle ambizioni pettegole. Se no, a casa; e si interroghi il paese.

---

E nel 74 si verrà a ciò. Allora sì che le glorie di certi omenoni, i quali (a udirli) hanno fatto l'Italia, se ne andranno in fumo. L'inettezza di alcuni è abbastanza *provata*, e dall'Alpi al Lilibeo i cartelloni diranno: «Non vogliamo per Deputati coloro che ambiscono la medaglia spinti da bambinesca vanità e la considerano come un diploma accademico o un nastrino, e non adempirono mai a nessun dovere annesso al mandato onorifico. — Non vogliamo per Deputati gente che sale su e giù la scalea dei Ministeri per raccomandare il figlio, il cugino, il cliente, minacciando di negare il voto al Ministro che *non li secondasse*. — *Non vogliamo per Deputati* coloro, che non vanno alla Camera, se non chiamati dal telegrafo per approvare i Ministri, senza aver nemmeno letto i Progetti di Legge; o quegli altri, che corrono sulle ferrovie quanto è lungo e largo lo Stivale pei proprii affari o per studiare la topografia dell'Italia... a spese de' contribuenti pitocchi.» Tali, ed altre cose diranno i cartelloni; e questa volta gli Elettori, un po' più esperti ed avveduti, non si lascieranno mica abbindolare da carezze, o dalle bugie de' goffi programmi con cui in passato chiarissime nullità politiche ed amministrative s'industriarono d'apparire fiori di senno e di patriotismo. *Evviva dunque il 74!*

---

In quest'anno ai poveri *travetti*, stremati nella borsa dalla *ricchezza mobile* o *dal caro de' viveri*, sarà dato l'aumento di salario, promesso almeno dieci volte senza che nessun Ministro, che lo aveva promesso, diventasse rosso in viso per aver mancato alla parola. In quest'anno le nomine si faranno senza dar troppi calci alla giustizia, e far gridare contro lo sfacciato *favoritismo*. In quest'anno non si vedran più girare per l'Italia Commissioni, che costarono allo Stato centinaja di migliaja di lire, e che non daranno risultati del valore d'un vecchio bajocco papalino ecc. ecc.

---

Nel 74 diventerà più esigua la cifra dei cassieri fuggiti con la cassa. I così detti *bravi giovani* per far carriera non daranno più con tanta facilità lo sgambetto ai vecchi loro capiufficio. I milionari non oseranno più prendere gabbo del Fisco, lasciando solo ai poveri, e minchioni, il pagare le imposte e tasse sino all'ultimo quattrinello. I giurati non dormiranno all'udienza, nè scambieranno con soverchia ingenuità il *sì* per il *no*. *Insomma nel 74 grandi* e minimi faranno giudizio, e le cose procederanno avanti senza tanti urti col senso comune.

---

O Lettori, viva dunque il 74! E se non avremo proprio la cuccagna, avremo almeno un *po' di giustizia, un po' di buon governo*; vedremo visi manco annuvolati; il paese scuoterà da sè quella mala abitudine dell'apatia; le cose nostre le faremo per benino, e verremo poi al giorno di S. Silvestro con la soddisfazione nell'animo per avere imparato ad essere Italiani di fatto, e non solo di nome, quali pur troppo molti di noi siamo stati sino ad oggi.

O.

## FATTI VARII

**Il pane Liebig.** — In una lettera alla *Gazzetta del Popolo* il signor Giantomaso Beccaria consiglia l'introduzione di una notevole economia nella casa dei poveri, insegnando loro il modo di fabbricarsi il pane Liebig composto di 2 terzi di farina di segale ed un terzo di frumento colla crusca, colla giusta dose d'acqua, di sale, di bicarbonato di *soda e di acido muriatico commerciale*, senza l'assistenza del chimico. È provato dall'esperienza, egli dice, che l'albumina, la quale sotto l'azione della macina passa nella crusca, è la sostanza la più importante per la formazione del sangue ed è la più preziosa forza nutriente. Per la sua famiglia, composta di nove persone, il sig. Beccaria acquistò alcuni quintali di frumento e di *segale che fece subito* ridurre in farina, e dopo molte prove è riuscito ad avere un pane di buon sapore, di facile digestione, di grande salubrità, al prezzo di cent. 35 il chilogramma, con una forza nutriente di gran lunga superiore a quella del pane bianco, e con una economia giornaliera di oltre ad una lira, giacchè se prima la sua famiglia *consumava* 5 *chilogrammi* di pane bianco al giorno a 55 cent., oggi di quello fatto da lui non ne consuma che 4, colla differenza che sta molto meglio di salute, e sostiene più a lungo le fatiche. Egli paga 4 centesimi di cottura per ogni chilogramma. Il povero contadino, che può cuocerlo egli stesso, e non paga dazio, potrebbe avere detto pane a 29 centesimi il chilogramma. In *Germania il pane Liebig* si è già diffuso grandemente; nelle campagne viene preferito ad ogni altro.

---

## CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Spilimbergo, 2 gennajo 1874.

Il malcontento amministrativo, del quale avete fatto parola nei primi numeri del vostro Giornale, ha la sua ragione di essere. E per poco che guardate all'andamento delle aziende Comunali, questa prima ruota della macchina governativa, ve ne convincerete di leggeri. Dappertutto le stesse irregolarità, gli stessi errori, i medesimi disordini.

E perciò le frequenti rinunzie alle rappresentanze Comunali e le ripugnanze ad assumere cariche amministrative, e quindi lo scioglimento dei Consigli comunali quale rimedio al male, saviamente adoperato dal nuovo Prefetto.

Il fatto sta però che in generale gli uomini serii e che non fanno speculazione sulla cosa pubblica, non vogliono più saperne di amministrazioni pubbliche di sorta, specialmente nei Comuni rurali; perchè anche senza aver la pretesa di voler drizzar le gambe ai cani, dovrebbero gettar tempo e denaro in ricorsi inutili, mentre la macchina amministrativa non funziona a dovere.

E se ne volete un saggio riguardo al nostro paese, eccovelo.

Fino dal 1867 il Comune di Spilimbergo aveva due medici condotti.

Nel 4 marzo 1872 il Consiglio comunale, riformando la pianta del servizio sanitario, deliberava in massima di fare una sola condotta medica.

Contro questa deliberazione uno dei medici in attualità di servizio ricorse alla R. Prefettura per lo annullamento della parte presa dal Consiglio, a motivo che l'argomento di massima era estraneo all'ordine del giorno; e la deliberazione fu perciò annullata con Decreto Prefettizio 25 aprile 1872.

In seguito il Consiglio comunale suddetto con altra deliberazione in data 15 maggio 1872, sanando i difetti dell'antecedente, confermava la pianta di una sola condotta medica, la quale deliberazione ebbe anche effetto nella seduta consigliare 2 settembre 1872 colla nomina del dott. Ciro Fabrini, che però non ha accettato.

Finalmente nel giorno 16 ottobre 1873 si convocava nuovamente il Consiglio comunale in seduta straordinaria per la nomina del medico

condotto in luogo del Fabrini, giusta la massima presa.

Ma in *quel giorno venne portata* in Consiglio una nuova proposta di un Consigliere, contro il chiaro senso dell'art. 214 della Legge comunale e provinciale che vieta la trattazione di qualunque argomento estraneo all'oggetto speciale della convocazione, la quale nuova proposta tendeva a revocare le antecedenti deliberazioni di massima 4 marzo e 15 maggio 1872, a fine che fossero istituite nuovamente due condotte mediche.

E ciò che non par vero, si è che in opposizione alla Legge, a dispetto della Giunta Municipale da cui partiva la precedente proposta di riforma della pianta sanitaria, ed in barba a due votazioni per un solo medico, questa volta passò la proposta, fuori di legge, per due medici.

Ma quello che fa ancora più meraviglia si è che una simile deliberazione sia passata per le mani del Commissario e della Deputazione provinciale e che abbia ottenuto anche le relative approvazioni!

Per il che la seria delle irregolarità in questo affare fu compiuta *nella seduta consigliare del* giorno 17 corrente, nella quale vennero nominati li due medici, sotto l'influenza delle intimidazioni scritte su per le muraglie, in onta al vizio originale della deliberazione 16 ottobre p. p.

Ora lasciando da parte la questione che può riguardar le persone, domando io: quale fiducia possono godere i due medici eletti in questo modo? — Quale stima può meritare la Giunta municipale che si lascia mistificare così per poco? Quale sicurezza si può avere che la legge sia rispettata, se non se ne cura chi deve?

Mi si dirà, che si doveva ricorrere. Ciò è vero; ma particolarmente quando le questioni pubbliche possono assumere caratteri personali, i primi che devono occuparsi della regolarità degli atti sono i proposti alla tutela delle istituzioni, perchè i cittadini col sistema rappresentativo non hanno altra garanzia che nella legalità delle forme. E poi ripeto che gli uomini che si rispettano, sono oramai stanchi di dover star sempre *colla borsa in una mano e colla penna nell'altra senza approdare* a nulla.

Egli è anzi per ciò ch'io scrivo a Voi a risparmio di ricorsi per vedere se questa mia ha la fortuna di giungere fino al nostro nuovo Prefetto, l'illustrissimo signor co. Bardesono che io credo di aver avuto l'onore di conoscere personalmente nel 1861 durante il tragitto da Genova a Napoli sul vapore *Principe Umberto*, e dal quale spero quei provvedimenti che da tanto tempo il nostro paese reclama invano.

A. Valsecchi.

## COSE DELLA CITTÀ

La lotteria di beneficenza, i viglietti per la dispensa dalle visite, le cartoline postali, il forno economico (progettato), le serate al Casino, il *Pipelè* al Teatro Minerva, il principio delle feste da ballo popolari, ecco gli argomenti dei discorsi di questi giorni. Del resto nulla che spetti alla cronaca cittadina come novità buona a tesserci su due righe di commento.

---

Ai vecchi nostri collaboratori nell'anno or ora cominciato altri hanno promesso di aggregarsi per dare varietà a questo giornaletto. Li ringraziamo, ed accetteremo volontieri i loro scritti. Solo li preghiamo ad uniformarli alla ristrettezzo del formato.

Questo numero viene spedito, oltrecchè ai Soci, ad altri gentili concittadini e comprovinciali *con preghiera di voler associarsi. Chi non* volesse farci questa cortesia, lo respinga entro la settimana all'Amministratore signor *Emerico Morandini*.

---

**(ARTICOLO COMUNICATO)**

Si è gridato, si è reclamato dai giornali e da personaggi appartenenti a tutti i partiti contro il cattivo trattamento del Governo verso i proprii impiegati, causa unica di una Amministrazione informe e disordinata; ed ecco ora seguire il brutto andazzo anche le Amministrazioni Comunali e quelle di altri Corpi morali, col sistema di noncuranza e perfetto abbandono dei propri Impiegati a vantaggio di intrusi, spesse volte inetti, ma che hanno il pregio di potenti raccomandazioni.

Conseguenza naturale, e che per comprenderla non occorre essere nè *uomini* di Stato e nemmeno Consiglieri Comunali, ma basta aver ereditato un bricciolo di buon senso, si è che gli Impiegati che contano un servizio lungo, attivo e proficuo al buon andamento dall'amministrazione, e che si vedono posposti da un qualunque primo venuto, perdono l'amore al lavoro, ne restano disgustati; e chi va a soffrirne si è precisamente l'Amministrazione.

Ne abbiamo l'esempio ora in una votazione del nostro Consiglio comunale, inspirato evidentemente al più pretto favoritismo, che nominò un estraneo al posto di Tesoriere all'Ospitale Civico, lasciando a parte gl'impiegati di quell'Istituto che optavano a quel posto. E non è a dirsi se lo meritavano, poichè dopo tanti anni di servizio se un impiegato non riesce idoneo, non lo si illude certamente, ma lo si dispensa dal servizio.

Dunque stabilita, come lo è nel caso presente, l'idoneità dei concorrenti col prestato servizio e con titoli documentati dai Preposti dell'Ospitale, è una vera e solenne *ingiustizia* quella commessa dal nostro Consiglio comunale nominando un altro al posto surripetuto.

In vista di queste considerazioni spassionatamente esposte, e che siamo certi saranno condivise da tutti gli uomini onesti, e trattandosi che in forza dell'Art. 20 dello Statuto organico che regola quell'Opera Pia, la suddetta nomina deve essere cresimata dal voto del Consiglio provinciale, noi speriamo ch'esso, composto com'è da uomini eletti distintamente per doti di mente e di cuore, vorrà fare solenne riparazione al voto del nostro Consiglio comunale, *rendendo un po'* di giustizia a chi, coll'opera propria e con provata attività ed onestà, se la ha meritata.

Udine 1 Gennaio 1874.

M.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.



Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.